



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 26 SETTEMBRE 2025

EBOLI » COOPER STANDARD IN SCIOPERO

Don Piccolo contro politici e camorra

Il parroco lancia un appello alla mobilitazione per salvare gli operai della fabbrica. Solidarietà dalla Battipagliese

BATTIPAGLIA

Parole dure, quelle di don Luigi Piccolo, parroco della chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, che nei giorni scorsi ha lanciato un appello accorato ai cittadini, ai politici e alle istituzioni, denunciando la "desertificazione industriale" che da anni affligge Battipaglia. Ai microfoni di Sud Tv, il sacerdote non ha usato giri di parole: «Negli anni abbiamo assistito impotenti alla chiusura di diversi stabilimenti. Ora basta. È il momento della mobilitazione generale».

Nel mirino del parroco, oltre ai politici locali e nazionali, anche i dirigenti delle multinazionali e la camorra, che - a suo dire - stanno contribuendo in modo diretto e indiretto alla lenta agonia del territorio. Il caso simbolo è quello della Cooper Standard, azienda dell'automotive da settimane al centro di uno sciopero dei lavoratori, preoccupati per il trasferimento di alcune lavorazioni in Polonia. Un'operazione che potrebbe significare, nel tempo, la chiusura definitiva dello stabilimento battipagliese.

Don Piccolo lancia un invito provocatorio ai vertici della multinazionale: «Vengano a vivere per due giorni in casa degli operai. Condividano le loro ansie, le difficoltà di chi non riesce a pagare una bolletta, l'umiliazione di dire no a un figlio che chiede di fare sport o semplicemente di sognare un futuro migliore». Ma l'attacco più diretto è verso la politica: «Non basta un comunicato stampa, una frase di circostanza o una pacca sulla spalla. Chi aveva il compito di tutelare questo territorio ha fallito. Non ha saputo impedire lo svuotamento della zona industriale. Ora bisogna agire, non domani, ora».

Il riferimento, seppur senza nomi, è chiaro: il sacerdote chiama alla responsabilità chi siede nei consigli comunali, regionali,

e persino nei palazzi romani.

Il suo appello alla mobilitazione ricorda le grandi manifestazioni popolari: «Tutti dobbiamo scendere in piazza, come è successo per Gaza. Anche qui si sta consumando un dramma, forse meno visibile, ma non meno devastante: quello della perdita del lavoro, della dignità, della speranza».

Il terzo fronte toccato dal parroco è quello ambientale, con un'accusa durissima alla camorra e all'inquinamento sistematico del territorio. «C'è una criminalità organizzata che avvelena l'ambiente. I roghi tossici, le nubi irrespirabili, la diossina che si respira nei fine settimana: tutto questo rende invivibile Battipaglia».

Un'emergenza nota, ma da troppo tempo - sottolinea Don Piccolo - nascosta sotto il tappeto da chi dovrebbe vigilare.

In questo contesto, arriva anche il sostegno simbolico

ma significativo della Battipagliese 1929, la storica squadra di calcio cittadina. In un comunicato, la società ha espresso «massima solidarietà ai lavoratori e alle famiglie della Cooper Standard», schierandosi apertamente a difesa dello stabilimento. Domenica, in occasione della partita di campionato contro la Polisportiva Puglianella, una delegazione di operai entrerà in campo con le due squadre. Un gesto semplice ma potente, per ricordare che il dramma occupazionale della Cooper Standard riguarda l'intera comunità.

La battaglia di Battipaglia, dunque, si gioca su più fronti: il lavoro che se ne va, l'ambiente che si ammala, la politica che resta muta. Ma tra i cittadini - e tra le parole di Don Piccolo - si respira un'aria nuova, fatta di determinazione e voglia di lottare.

FOTO: LUCIANO TROVATA



I sindacalisti parlano agli operai ai cancelli della Cooper Standard



Don Luigi Piccolo

Il sacerdote parla di desertificazione della zona industriale dopo la chiusura di diverse aziende e di attacco all'ambiente da parte dei criminali con i numerosi incendi

BATTIPAGLIA



Cumul di rifiuti a bordo strada

Rifiuti, c'è la stangata d'autunno

L'evasione fiscale e il servizio scadente creano proteste sui social e in città

BATTIPAGLIA

Tassa sui rifiuti, arriva puntuale come ogni anno il conto salato per i cittadini. Il dirigente del settore finanziario del Comune ha approvato il ruolo TARI 2025, sulla base della delibera del Consiglio comunale n. 21 del 24 aprile scorso. Confermata, di fatto, la "stangata" degli anni precedenti, figlia dell'aumento approvato dalla maggioranza guidata dalla sindaca Cecilia Francese nel 2023.

Il nuovo ruolo prevede un gettito complessivo di 12.529.258,85 euro, che sarà suddiviso in quattro rate e che dovrà coprire le spese del servizio di raccolta dei

rifiuti solidi urbani, lo spazzamento delle strade e la pulizia della città. In media, si tratta di circa 255 euro a cittadino, calcolando una popolazione di 49.415 residenti. Va però ricordato che la TARI è una tassa che grava non sui singoli cittadini, ma sulle unità immobiliari: quindi dovranno pagarla i possessori (o detentori) di abitazioni, locali commerciali, siti industriali, uffici e studi professionali. Anche le utenze non domestiche, quindi, contribuiranno in maniera importante al raggiungimento del totale previsto.

Il calendario delle scadenze è già fissato: 30 ottobre 2025, prima rata

31 dicembre 2025, seconda rata 28 febbraio 2026, terza rata 30 aprile 2026, quarta rata. Inoltre, come stabilito dalla normativa nazionale, una quota pari al 5% dell'introito complessivo sarà destinata alla Provincia di Salerno, per un totale di oltre 626 mila euro.

Ma a fronte di una spesa così importante, la domanda che serpeggia tra i cittadini è semplice e diretta: la città è davvero pulita? Il livello del servizio giustifica una tassazione così elevata? In tanti, anche sui social, continuano a segnalare disservizi, strade sporche, rifiuti abbandonati, cestini stracolmi e zone

periferiche dimenticate.

Una questione non solo economica, ma anche di fiducia tra cittadini e amministrazione. La TARI è una delle imposte più sentite dalla popolazione, proprio perché legata a un servizio visibile e quotidiano. Se le strade non sono pulite, se i rifiuti restano a lungo in strada o se lo spazzamento è inefficace, l'impatto sull'opinione pubblica è immediato.

Non consola i battipagliesi il fatto che anche nei comuni limitrofi sia arrivata la stessa stangata per i cittadini, stangata spesso aggravata dall'alta evasione fiscale e dall'incapacità di recuperare i crediti.

FOTO: LUCIANO TROVATA

Incendio distrugge azienda indagine e rilievi dell'Arpac

Crollata un'intera area del capannone della Sonoco Metal Packaging a via Lamia

Nocera Superiore

Nicola Sorrentino

Un incendio di vaste proporzioni è scoppiato la notte scorsa, nella zona industriale di Nocera Superiore, coinvolgendo i capannoni della ditta "Sonoco Metal Packaging" in via Lamia, specializzata in imballaggi metallici. Le fiamme hanno causato il crollo di un'ala del capannone, presumibilmente adibita allo stoccaggio e utilizzo di vernici. Il rogo è stato segnalato poco prima di mezzanotte, quando decine di telefonate hanno richiesto l'intervento dei Vigili del fuoco. Stando ai primi controlli svolti dalle forze dell'ordine, la natura del rogo sarebbe accidentale, dovuta ad una manovra durante la lavorazione con un macchinario. Al momento, si tende ad escludere il dolo ma le indagini sono in corso. Sul posto si è registrato l'intervento massivo di Vigili del fuoco con squadre provenienti da Nocera, Mercato San Severino e Salerno, insieme a oltre 4 autobotti e un'autoscala. A coordinare l'intervento e le operazioni di spegnimento il capo servizio e il funzionario di turno, in particolare per spegnere le fiamme che hanno coinvolto principalmente la "Sonoco Metal Packaging". I caschi rossi hanno impegnato gran parte delle risorse a proteggere dal fuoco le altre strutture e le abitazioni adiacenti. Sul posto, insieme alle squadre di soccorso, erano presenti anche i carabinieri, la polizia municipale e tecnici dell'Enel, visto il coinvolgimento di alcune cabine di riduzione.

IL MONITORAGGIO

L'Arpac, invece, si è occupata di svolgere rilievi ambientali. Non si sono registrati feriti ma le operazioni di spegnimento sono andate avanti per tutta la notte. Il Deputato di Alleanza Verdi-Sinistra, Francesco Emilio Borrelli, ha espresso grossa preoccupazione per l'episodio, chiedendo la massima chiarezza sulle cause e sulle conseguenze ambientali dell'accaduto. «L'incendio che ha colpito la Sonoco Metal Packaging è un evento drammatico che solleva serie domande sulla sicurezza industriale e sulla gestione dei materiali potenzialmente pericolosi. Vedere un rogo di queste dimensioni, con il crollo di parte della struttura, fa subito pensare ai rischi per l'ambiente e per la salute pubblica, soprattutto per i fumi sprigionati da un'azienda che utilizza vernici e materiali per imballaggi. Ho chiesto all'Arpac di agire con la massima celerità per i rilievi ambientali, che sono cruciali per tranquillizzare la popolazione. È fondamentale che si faccia luce in tempi rapidi sulle cause dell'incendio, verificando che tutte le norme di sicurezza antincendio e per lo stoccaggio dei materiali fossero rispettate. Non possiamo permetterci che un evento del genere possa minacciare ulteriormente la nostra terra e i nostri concittadini. La sicurezza sul lavoro e la tutela ambientale devono essere priorità assolute e chiediamo un'indagine approfondita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOCERA SUPERIORE » IL FATTO

Rogo nella fabbrica di imballaggi, s'indaga

Distrutta parte della "Sonoco Metal Packaging": tra le ipotesi anche un incidente avvenuto durante la lavorazione

NOCERA SUPERIORE

Le fiamme alte, il fumo, l'aria irrespirabile e l'ordinanza del sindaco affinché i residenti nelle vicinanze tenessero le imposte chiuse. Notte di paura a Nocera Superiore per il rogo che si è sviluppato in alcuni depositi della Sonoco di via Lamia, in particolare nell'area della verniciatura. Sul caso indagano i carabinieri del Reparto territoriale di Nocera Inferiore, coordinati dal comandante Gianfranco Albanese. Per ora, si esclude il dolo. Dovrebbe trattarsi di un incidente in fase di lavorazione.

L'allarme è stato dato mercoledì sera intorno alle 23.45. Un inferno di fuoco che ha destato non poche preoccupazioni sia per l'incolumità degli addetti ai lavori, che dei residenti nei pressi della zona industriale nocerina. La nube tossica sprigionata dalle fiamme è stata visibile, oltre che in buona parte dell'Agro, anche a Cava de' Tirreni. Fortunatamente non si sono registrati feriti. Tantissime le telefonate giunte ai numeri di emergenza pubblica per segnalare quanto stava accadendo. Quasi immediato l'intervento dei vigili del fuoco del distaccamento di Nocera Inferiore, che in pochi minuti hanno avviato le operazioni di controllo e spegnimento del rogo.

In fumo materiale industriale altamente infiammabile, tra cui vernici e solventi. Il rogo è stato domato grazie all'intervento non solo dei caschi rossi nocerini, ma anche di squadre provenienti da Mercato San Severino e Salerno. A supporto sono arrivate anche quattro autobotti e un'autoscala. Sul posto anche un'autobotte della protezione civile "Papa Charlie" di Pagani. Le operazioni sono state coordinate dal capo servizio e dal funzionario di turno. Per oltre dodici ore, dalle 23.45 di mercoledì fino alle 12 di ieri mattina i pompieri hanno

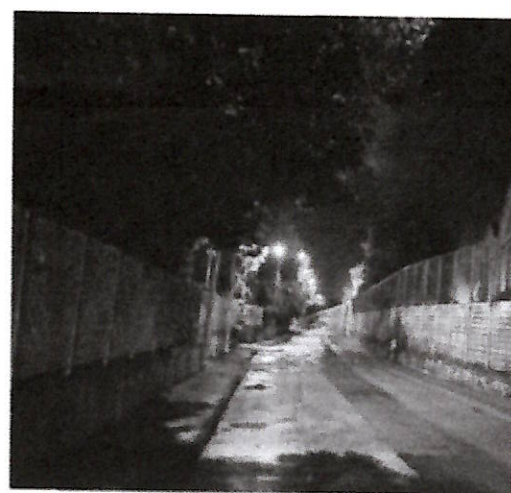


L'incendio che si è sviluppato ieri in un'azienda di Nocera Superiore

monitorato le operazioni di spegnimento e di messa in sicurezza, a cui è poi seguita la bonifica dei luoghi.

Grossi i danni per la Sonoco Metal Packaging, società che si occupa di imballaggi me-

tallici. Infatti, si è verificato il collasso strutturale dell'ala del capannone destinata alle vernici. I caschi rossi hanno impegnato gran parte delle risorse a proteggere dal fuoco le altre strutture e le abitazioni



adiacenti, tra cui un deposito di mezzi pesanti. Le attività hanno richiesto anche l'intervento dei carabinieri e della polizia municipale. Sul posto anche alcuni operatori dell'Enel per controllare gli aspetti

legati alla fornitura elettrica. Le fiamme, infatti, hanno coinvolto alcune cabine di riduzione dell'energia.

Nelle primissime ore è intervenuta anche l'Arpac per il monitoraggio di eventuali

ripercussioni ambientali, tra cui il monitoraggio della diossina sprigionata dalla combustione di vernici e solventi.

Il sindaco Gennaro D'Acunzi si è immediatamente recato sul posto. Da poco, infatti, si era concluso il consiglio comunale che ha portato all'elezione del presidente Nicola Manzo. Il primo cittadino ha emesso un'ordinanza sindacale per intimare alla popolazione di tenere le imposte chiuse e di «lavare e pulire accuratamente tutti gli alimenti vegetali eventualmente raccolti nelle aree circostanti l'incendio». Nell'ordinanza anche alcune prescrizioni alla società dove si è verificato l'incendio, tra cui la gestione delle acque di spegnimento. Sul caso è intervenuto anche il deputato di Alleanza Verdi Sinistra, Francesco Emilio Borrelli: «Ho chiesto all'Arpac di agire con la massima celerità per i rilievi ambientali, che sono cruciali per tranquillizzare la popolazione».

Salvatore D'Angelo

INVIATO DI NOSTRA

L'EMERGENZA

Gia quattro incendi in cinque mesi

Agro flagellato dalla scorsa primavera con le fiamme all'ex Helios

NOCERA SUPERIORE

Quattro incendi in poco più di cinque mesi. Le aziende dell'Agro bructano e il problema sicurezza è ormai innegabile. Dopo due roghi a Scafati e uno ad Angri, ora a tremare è Nocera Superiore, dove le fiamme hanno distrutto un'azienda di imballaggi nell'area industriale (vedi altro pezzo in pagina, ndr). Una sequenza inquietante che fa temere non solo per la tenuta del tessuto produttivo, ma anche per la salute dei cittadini.

Il 5 aprile la prima "bomba

ecologica". A prendere fuoco furono i capannoni dell'ex Helios a Scafati, in via Galileo Ferraris. Una nube tossica si sollevò in cielo costringendo i residenti a chiudersi in casa, mentre 16 famiglie furono evacuate. Le fiamme divorarono rifiuti speciali, plastica e carta, rendendo l'aria irrespirabile anche nei comuni limitrofi.

Il 21 giugno, invece, fu invece la volta di Angri. Un capannone di 4mila metri quadrati della "Computer Service", azienda di vendita all'ingros-

so di pc e mercatino dell'usato, venne completamente distrutto. Le cause restano incerte, ma in quel caso non si esclude la pista dolosa. Anche in questo caso una colonna di fumo nero avvolse l'intera area, tanto da richiedere i controlli ambientali dell'Arpac.

Il 6 agosto, infine, fiamme al confine tra Pompei e Scafati: in Traversa Spinelli venne divorato dal fuoco insieme al deposito giudiziario di tessuti, finito anche al centro di un'inchiesta giornalistica del



L'incendio all'ex Helios di Scafati lo scorso mese di aprile

programma tv "Le Iene". La nube nera si levò fino a Napoli, costringendo a nuove evacuazioni e a un'inchiesta della Procura di Torre Annunziata. Una catena di roghi che ali-

menta paura e sospetti, con un interrogativo che si fa sempre più urgente nell'Agro nocerino sannese.

(red.pro.)

INVIATO DI NOSTRA

L'EMERGENZA

Gia quattro incendi in cinque mesi

Agro flagellato dalla scorsa primavera con le fiamme all'ex Helios

NOCERA SUPERIORE

Quattro incendi in poco più di cinque mesi. Le aziende dell'Agro bruciano e il problema sicurezza è ormai innegabile. Dopo due roghi a Scafati e uno ad Angri, ora a tremare è Nocera Superiore, dove le fiamme hanno distrutto un'azienda di imballaggi nell'area industriale (vedi altro pezzo in pagina, ndr). Una sequenza inquietante che fa temere non solo per la tenuta del tessuto produttivo, ma anche per la salute dei cittadini.

Il 5 aprile la prima "bomba

ecologica". A prendere fuoco furono i capannoni dell'ex Helios a Scafati, in via Galileo Ferraris. Una nube tossica si sollevò in cielo costringendo i residenti a chiudersi in casa, mentre 16 famiglie furono evacuate. Le fiamme divorarono rifiuti speciali, plastica e carta, rendendo l'aria irrespirabile anche nei comuni limitrofi.

Il 21 giugno, invece, fu invece la volta di Angri. Un capannone di 4mila metri quadrati della "Computer Service", azienda di vendita all'ingros-

so di pc e mercatino dell'usato, venne completamente distrutto. Le cause restano incerte, ma in quel caso non si escluse la pista dolosa. Anche in questo caso una colonna di fumo nero avvolse l'intera area, tanto da richiedere i controlli ambientali dell'Arpac.

Il 6 agosto, infine, fiamme al confine tra Pompei e Scafati: in Traversa Spinelli venne divorato dal fuoco insieme al deposito giudiziario di tessuti, finito anche al centro di un'inchiesta giornalistica del



L'Incendio all'ex Helios di Scafati lo scorso mese di aprile

programma tv "Le Iene". La nube nera si levò fino a Napoli, costringendo a nuove evacuazioni e a un'inchiesta della Procura di Torre Annunziata.

Una catena di roghi che ali-

menta paura e sospetti, con un interrogativo che si fa sempre più urgente nell'Agro nocerino sarnese.

(red.pro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Agroalimentare, la sfida è difendere le eccellenze»

De Luca inaugura ExpoSele ad Eboli nuova vetrina per i prodotti del territorio

L'EVENTO

Laura Naimoli

Era il 25 settembre del 1955 quando l'allora sindaco Antonio Cassese inaugurò la fiera agricola in Piazza della Repubblica. E ieri, 25 settembre, Mario Conte ha inaugurato l'ExpoSele, che, partendo dalla tradizione, punta a diventare vetrina per l'intero territorio. È stato il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca a tagliare il nastro, mentre monsignor Alfonso Raimo, vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, ha benedetto i lavori. «Questo è un evento importantissimo. Ma ci aspettano sfide altrettanto importanti - ha precisato De Luca - che possiamo vincere puntando alla produzione di prodotti senza adeguarci. L'agricoltura non è più un settore marginale a cui i giovani non guardano, ma è avanguardia nell'economia del Paese. Siamo chiamati alla sfida della competizione mondiale con competitor che hanno costi di produzione più bassi e su questo l'Europa non ha aiutato perché lascia arrivare prodotti che non hanno controlli di qualità in linea con i nostri standard. La Piana del Sele è una delle zone di produzione più importanti d'Italia e d'Europa, basti pensare che il 60% dei prodotti che arriva in Germania proviene da qui».

LE INSIDIE

La ricetta di De Luca per mantenere alta la qualità è semplice, almeno in teoria: «Dobbiamo realizzare le catene del freddo, destagionalizzando anche i nostri prodotti; investire sui trasporti, potenziando l'aeroporto con una parte dedicata alle produzioni agricole». Ma ci sono due grandi insidie. «La scelta del riarmo porterà a una riduzione dei fondi europei - ha detto chiaro De Luca - Taglieranno fondi di coesione e fondi per l'agricoltura. Il secondo pericolo riguarda, invece, i dazi che questo squinternato di presidente americano sta mettendo anche per le nostre produzioni. La Regione ha fatto un investimento importante di 3 miliardi di euro: abbiamo varato un piano per l'autonomia idrica. Saremo la prima regione d'Italia ad essere autosufficiente in tal senso». De Luca ha avuto modo di fare un giro tra gli stand e di ammirare la mostra fotografica "Attraverso la storia", in cui ha riconosciuto molti dei compagni di viaggio della sua carriera politica. «ExpoSele - ha spiegato il sindaco di Eboli, Mario Conte - ha l'obiettivo di mettere in rete le realtà territoriali, per valorizzare i prodotti d'eccellenza e fare il punto della situazione sulla nostra economia, sapendo che la Piana del Sele contribuisce fortemente al Pil della Regione così come della Nazione. L'aeroporto è la più grande infrastruttura realizzata negli ultimi decenni, ma occorre anche riflettere sulla mancanza di una mobilità su rotaie che speriamo possa presto attivarsi con un hub dedicato».

L'AMBIENTE

Altro tema importante, per il sindaco Conte, è quello della tutela ambientale. «Destiniamo al sistema orticolo 38.500 ettari di terra di cui 8.500 ettari per la coltivazione in ambiente protetto. La produzione totale in Campania ha superato i 12 milioni di quintali. Se abbiamo questo risultato lo si deve al fiume Sele, alla fertilità della terra, al clima straordinario e alla salubrità dell'aria». I numeri legati ai settori dell'agroalimentare sono notevoli. Tra le coltivazioni più importanti della Piana c'è il pomodoro che impegna 3.900 ettari di terreno. Le aziende agricole e di trasformazione danno lavoro a 9.000 persone con un fatturato annuo di 3 miliardi di euro, di cui il 30% è ricavato dai mercati esteri. Tre quarti dei capi bufalini dell'intera nazione sono in Campania: oltre il 30% sono nella Piana del Sele. Latte bufalino e mozzarella Dop raggiungono un fatturato di 500 milioni di euro, con un export del 37%. Sono intervenuti anche Donato Santimone, presidente del comitato ExpoSele, e Vincenzo Consalvo, assessore alle attività produttive del Comune di Eboli. «Grazie a Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro, abbiamo avuto la spinta per questo evento. Abbiamo lavorato per mesi, in maniera volontaria, e ne siamo soddisfatti», ha detto Santimone. «La presenza del presidente De Luca attesta una valutazione positiva. Il progetto è stato inserito nella legge finanziaria regionale», ha specificato Consalvo.

ExpoSele occasione di confronto e sviluppo

Fino a domani Eboli ospita la fiera dell'agroalimentare con 80 espositori e convegni qualificati



L'inaugurazione di ExpoSele 2025 ieri mattina ad Eboli

Fino a domani il PalaSele di Eboli ospita ExpoSele, la nuova fiera dell'agroalimentare che rilancia in chiave moderna e internazionale la storica tradizione fieristica della città. Alla cerimonia inaugurale, con il tradizionale taglio del nastro, hanno partecipato il presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca**, il sindaco di Eboli **Marlo Conte**, l'assessore comunale allo Sviluppo Economico **Vincenzo Consalvo**, il presidente del Comitato ExpoSele **Donato Santimone**, oltre a numerose autorità civili e religiose. Tra queste Monsi-

gnor **Alfonso Raimo**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, che ha impartito la benedizione ai presenti e alla manifestazione. Nel suo intervento il presidente De Luca ha ribadito il ruolo strategico dell'agricoltura per il futuro del Paese. Il presidente del Comitato **Donato Santimone** ha sottolineato il lavoro di squadra del comitato che ha reso possibile l'evento: "Un ringraziamento speciale a tutti coloro che hanno creduto in questo progetto, in particolare a Banca Campania

Centro e a **Camillo Catarozzo**, tra i primi a sostenerci. ExpoSele vuole essere non solo una fiera, ma anche un'occasione di crescita culturale, come dimostra la mostra fotografica *Attraverso la storia, che valorizza la memoria della storica Fiera campionaria di Eboli*". Oltre 80 espositori della Piana del Sele e del Sud Italia animano gli spazi del PalaSele con prodotti DOP e IGP, startup innovative, buyer internazionali e un fitto programma di convegni e showcooking. Oggi il calendario prevede alle 10.00 il convegno Approcci

innovativi per la coltivazione sostenibile al chiuso e in ambiente protetto. Alle 11.30, il Job Day dedicato all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, organizzato dal Centro per l'Impiego. Sempre alle 11.30, convegno *Coltivazioni innovative nella Piana del Sele: dalle piante aromatiche ai fiori commestibili*. Alle 14.30 la presentazione di startup e PMI innovative per il settore agroalimentare. Chiuderà la giornata, alle 16.30 l'incontro *Agri Food Future: oltre l'Intelligenza Artificiale il FoodSystem 5.0*.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie i lavoratori dal prefetto con la Fiom

L'INCONTRO

Dopo l'incontro con l'associazione Salute e vita e alcuni politici locali, il prefetto di Salerno, Francesco Esposito, incontra anche i lavoratori delle Fonderie Pisano. Un lungo faccia a faccia, sostanzialmente interlocutorio, con le maestranze oggi impiegate nello stabilimento di Fratte e con Francesca D'Elia, segretaria generale della Fiom di Salerno. Al centro dell'incontro, il presente e il futuro delle Fonderie Pisano. «Abbiamo voluto l'incontro per illustrare al prefetto la progettualità attuale relativa alle fonderie», spiega D'Elia. Il riferimento è «al progetto in generale, non essendo stato individuato al momento nessun sito» in cui delocalizzare l'impianto. «È stata l'occasione per mostrare che si è arrivati al progetto di un sito completamente decarbonizzato», continua D'Elia. Che però spiega: «Abbiamo anche illustrato i lavori che finora si sono portati avanti nell'attuale stabilimento di Fratte, nonché quelli che saranno i miglioramenti in programma alla luce della revisione dell'Aia». La Regione Campania, infatti, ha avviato il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata alle Fonderie Pisano ad aprile 2020. Per ottenere il rinnovo dell'Aia, i Pisano dovranno applicare nello stabilimento di Fratte le Best available techniques, cioè le migliori tecnologie disponibili in termini di soluzioni tecniche impiantistiche, gestionali e di controllo in grado di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente. Gli imprenditori di Fratte avranno tempo fino alla metà di novembre per presentare le informazioni necessarie ai fini del riesame. «È stata una conversazione aperta, il prefetto conosceva molto bene tutta la vicenda. Ci siamo ripromessi di ritrovarci alla luce dei nuovi lavori di miglioramento sulle Bat perché per noi è importante il progetto futuro, e auspichiamo che si trovi un sito dove realizzarlo, ma è importante anche salvaguardare salute e lavoro e quindi spingere l'azienda per ottenere condizioni sempre migliori sul sito attuale».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUERELLE

Fonderie, summit e nuovi appelli

I lavoratori in Prefettura: «Salute e lavoro camminino insieme»

La mancanza e la necessità di trovare un terreno per delocalizzare e, allo stesso tempo, l'insieme degli interventi che sono stati messi in campo per elevare gli standard d'impatto ambientale: il futuro e il presente delle Fonderie Pisano sono stati i temi al centro dell'incontro che si è tenuto ieri mattina tra la segretaria generale della Fiom Cgil salernitana, **Francesca D'Elia**, e le rappresentanze sindacali aziendali dello stabilimento di Fratte con il prefetto **Francesco Esposito**. «Abbiamo voluto incontrare il prefetto con cui non

avevamo avuto ancora modo di confrontarci e di fare insieme il punto della situazione. Per un verso gli è stata chiarita la necessità di trovare una soluzione per spostare lo stabilimento da via dei Greci ma, allo stesso tempo, abbiamo anche fatto il punto sul lavoro che i rappresentanti sindacali fanno in fabbrica per spingere la proprietà a mettere in campo tutte le tecnologie più efficaci per ridurre l'impatto della fabbrica sull'ambiente. Per noi - ribadisce la segretaria della Fiom - salute e lavoro devono camminare insieme e

per questo abbiamo ragionato sia sulle prospettive del nuovo progetto con tutte le innovazioni, a partire dalla decarbonizzazione, ma allo stesso tempo non ci dimentichiamo dove siamo». Rispetto all'incontro, poi, i sindacati sottolineano la disponibilità del prefetto che ha ascoltato ma che era anche a conoscenza di tutte le varie fasi che ha attraversato questa vertenza pluridecennale.

E, nelle stesse ore in cui si teneva l'incontro in Prefettura, in Consiglio comunale, la consigliera **Barbara Figliolia** chie-



Lo stabilimento delle Fonderie Pisano

deva all'amministrazione - con un'interrogazione - di avviare un lavoro per delocalizzare a Sordina. Intervento che, tuttavia, non ha avuto nessuna replica dal sindaco, **Vincenzo**

Napoli, né dal presidente della commissione Ambiente, **Arturo Iannelli**, che da mesi lavora a un tavolo tecnico che si sta occupando della questione. (e.t.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

"Campania Mater", premiato anche l'imprenditore Truono

LA SUA AZIENDA PRODUCE FRAGOLE CON IL METODO DEL "FUORI SUOLO" «CORAGGIO E VISIONE MODELLO PER I GIOVANI»



I RICONOSCIMENTI

C'è anche il salernitano Francesco Truono tra i giovani imprenditori agricoli campani iscritti a Confagricoltura premiati a Palazzo Reale a Napoli nel corso di Campania Mater, 24 ore non-stop di approfondimenti, dibattiti e analisi scientifica dedicati al futuro dell'agricoltura campana, iniziativa promossa dall'assessorato all'Agricoltura della Regione Campania, guidato da Nicola Caputo. «Campania Mater. Il Modello Campania per il cibo che verrà» ha visto oltre 160 esperti e operatori del settore confrontarsi nei giorni scorsi in una maratona di 24 ore sul futuro dell'agricoltura campana ed europea.

L'INNOVAZIONE

L'azienda agricola Francesco Truono coltiva fragole nella Piana del Sele. «Dedita da tre generazioni - si legge sul sito di Confagricoltura Campania, dove sono elencati i giovani imprenditori agricoli campani aderenti all'associazione e premiati nell'ambito di Campania Mater - attualmente è Francesco Truono a condurre l'azienda anche come figura tecnica. Francesco ha deciso di intraprendere un nuovo progetto, quello del fuori suolo per rendere la sua azienda sostenibile e innovativa, per proteggere gli ecosistemi e la biodiversità». «Per il coraggio e la visione con cui ha scelto di investire in agricoltura, trasformando tradizione e innovazione in energia vitale per il futuro della Campania e divenendo un modello per le nuove generazioni»: è la motivazione riportata sul riconoscimento a Truono. Lui stesso definisce la consegna del premio «un giorno speciale», rimarcando che, «da imprenditore agricolo di terza generazione, ho avuto l'onore di ricevere questo premio, che è dedicato ai giovani imprenditori campani che si distinguono per l'impegno nel

valorizzare il territorio, unendo tradizione e innovazione». «La mia azienda produce fragole e - sottolinea - sono tra i pochi in provincia di Salerno ad aver avviato una coltura fuori suolo, una scelta che mi permette di coniugare qualità, sostenibilità e innovazione, nel rispetto della nostra terra. È un tipo particolare di coltivazione sia per la sua difficoltà che per la conduzione. Inoltre, con questo tipo di coltivazione migliora anche la condizione dei lavoratori perché le piante possono essere coltivate in altezza. I sistemi di coltivazione fuori suolo, se correttamente gestiti, sono in grado di assicurare, nel confronto con la coltivazione sul terreno, rese più elevate e migliori caratteristiche del prodotto». «Questo riconoscimento non è solo mio - precisa Truono - ma di tutta la mia famiglia e di chi ogni giorno lavora con passione nei campi, custodendo le radici del passato e guardando al futuro con nuove idee. Un grazie, in particolare, lo rivolgo alle persone che, ogni giorno, collaborano con me». «Un grazie di cuore a Confagricoltura Salerno - aggiunge - che sostiene e valorizza il lavoro di noi giovani imprenditori agricoli e a tutti coloro che hanno creduto in me e nel mio progetto». «È la dimostrazione che coltivare la terra significa anche coltivare speranza e opportunità per la nostra regione», evidenzia Truono, non nascondendo che, tra gli obiettivi dell'azienda, c'è anche quello di «convertire l'intera superficie ad oggi coltivata in fuori suolo». Confagricoltura Salerno, presieduta da Antonio Costantino, «esprime le proprie congratulazioni alle aziende della provincia che hanno ricevuto il prestigioso riconoscimento. Da sempre, Confagricoltura sostiene con convinzione le realtà imprenditoriali impegnate nell'innovazione e nel miglioramento della qualità dei prodotti».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 26 Settembre 2025

Industriali con i dem e i Cinquestelle: «Il Dipartimento Sud cancella la Zes»

I leader Jannotti Pecci e De Vizia: «Perché creare una sorta di ministero?» Le opposizioni: «È un poltronificio»

Tra fondi, snellimento della burocrazia e defiscalizzazione le Zes mettono d'accordo tutti. A dividere e a vanificarne la potenza è la gestione. E infatti la soppressione della struttura di missione Zes, prevista da un emendamento al decreto Terra dei Fuochi, votato in Senato ieri dalla maggioranza di governo, si è scatenata una pioggia di critiche.

I primi a dirsi stupiti sono i gli imprenditori campani. «Esprimiamo grande preoccupazione — hanno scritto in una nota congiunta Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania, e Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione industriali di Napoli —. Restiamo a dir poco perplessi su una iniziativa che trascura un dato elementare: l'efficacia della Zes unica si è palesata con i fatti. Perché mai si intende creare una sorta di ministero cancellando la Cabina di regia della Zes unica? Per rendere definitivo uno strumento "temporaneo"? Bastava eliminare il limite temporale della missione, senza ipotizzare una struttura burocratica con l'istituzione di due uffici dirigenziali di livello generale e cinque uffici di livello dirigenziale non generale».

Gli industriali, presi alla sprovvista dal governo, parlano in maniera chiara di uno «smantellamento della Zes».

La struttura di missione, istituita nel gennaio 2024 presso la presidenza del Consiglio, aveva la regia della Zes Unica per il Mezzogiorno, creata dall'allora ministro per il Sud Raffaele Fitto accorpando le 8 zone economiche speciali delle regioni meridionali. La missione, coordinata da Giosy Romano, rientrato anche nel totonomi delle candidature del centrodestra per la presidenza della Regione Campania, ha fatto registrare numeri positivi. I 600 milioni del Pnrr per i progetti del cosiddetto «Ultimo Miglio» sono stati appaltati e le autorizzazioni uniche per nuovi insediamento sono più di 800. Questa struttura, che doveva cessare l'attività a fine 2026, è sostituita dal nuovo Dipartimento per il Sud, guidato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio ed ex leader Cisl Luigi Sbarra.

I motivi della cancellazione della struttura di missione, che rischia di creare confusione burocratica e di allontanare i tanto agognati investitori, sono dunque da ricercare non nelle dinamiche di mera riorganizzazione, come ripete Sbarra, ma in quelle di una gestione politica dei progetti di sviluppo. Ed è proprio su questo che attaccano le opposizioni. «Il governo Meloni — ha commentato il deputato dem Marco Sarracino — usa il Mezzogiorno come terreno di scontro interno al centrodestra. Il nuovo Dipartimento per il Sud è l'ennesima prova dell'assenza di una reale politica per lo sviluppo del Meridione. Si confeziona un incarico su misura per il sottosegretario Sbarra, che resterà alla storia come il più inutile tra i membri del governo». Per l'altro deputato e segretario campano del Pd in pectore Piero De Luca tutto avviene «solo per affidare una struttura al neo sottosegretario Sbarra. Una scelta che conferma ancora una volta l'approccio arrogante e personalistico con cui la destra sta gestendo il governo del Paese».

Un personalismo che il padre, il presidente della Regione Vincenzo De Luca, interpreta a suo modo. «Il Dipartimento per il Sud può essere un aiuto per lo sviluppo? — si domanda il governatore — Se ci fossi io sì. Se ci sono gli altri ho la sensazione che rischia di essere un altro strumento di clientela politica e di centralizzazione delle decisioni». A conti fatti la Zes rischia di diventare l'ennesima occasione di sviluppo per il Sud che si incaglia nelle reti, fitte e inestricabili, della politica politicante. «Togliamo da sotto il governo del ministro Foti la correlazione di Pnrr, Zes e Fsc e passiamo da Re Mida al Re Sbarra — denuncia il senatore M5S, Luigi Nave —. In realtà si andrà a creare un nuovo poltronificio che a noi non interessa e non è ciò di cui ha bisogno la Terra dei fuochi. Ciò che chiediamo è un impegno maggiore del governo». Rischi che invece non vede Luigi Sbarra. «Il nuovo Dipartimento — ha confermato il sottosegretario nel corso di un convegno ieri — procederà ad una più efficace riorganizzazione di strutture, funzioni e risorse umane già esistenti. Non si introducono nuove articolazioni amministrative ma si procede — ha spiegato — ad un riordino e il lavoro della struttura di missione

verrà valorizzato, non superato». Lo stesso Sbarra ha evidenziato il buon lavoro fatto dalla struttura soppressa. «Ad oggi — ha precisato - sono stati rilasciati oltre 800 provvedimenti autorizzativi, con un valore degli investimenti di circa 2,2 miliardi di euro che comporteranno un aumento di oltre 7.000 unità lavorative. Abbiamo, inoltre, 2,55 miliardi di credito d'imposta riconosciuto, con investimenti per oltre 5 miliardi. Nel 2024 sono state presentate oltre 16.000 domande per accedere al beneficio fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Mazzone

Campania, per le start up via al Fondo di venture capital

Vera Viola

«La Campania oggi ha una importante capacità innovativa che potrebbe dar vita a nuove imprese o essere messa al servizio di imprese esistenti, ma mancano iniziative di equity per l'innovazione». Sono parole di Mario Mustilli, presidente di Sviluppo Campania, società controllata al 100% dalla Regione.

Parte da qui l'ultimo progetto di Mustilli che consiste in un nuovo sistema di incentivazione, Equity Regione Campania, che parte con un fondo di 40 milioni attinti dalle Risorse europee a cui dovranno aggiungersi investimenti privati.

«Presto – annuncia l'economista – si aprirà il nuovo bando. Contiamo di presentare le nuove opportunità con una massiccia campagna di comunicazione». Cinque gli obiettivi: promuovere l'adozione e lo sviluppo di nuove tecnologie, creare un ambiente favorevole per le imprese innovative, attrarre investitori esterni, creare posti di lavoro, supportare le imprese innovative anche nella fase di espansione.

Lo sguardo di Sviluppo Campania è sempre rivolto alle piccole, ma soprattutto alle micro imprese che sono numerose sul territorio regionale. Con il nuovo Fondo si punta soprattutto a supportare le imprese innovative campane nella raccolta di capitale di rischio. «I fondi europei non sono più sufficienti – aggiunge Mustilli – e serve altro, serve l'apporto di soggetti privati».

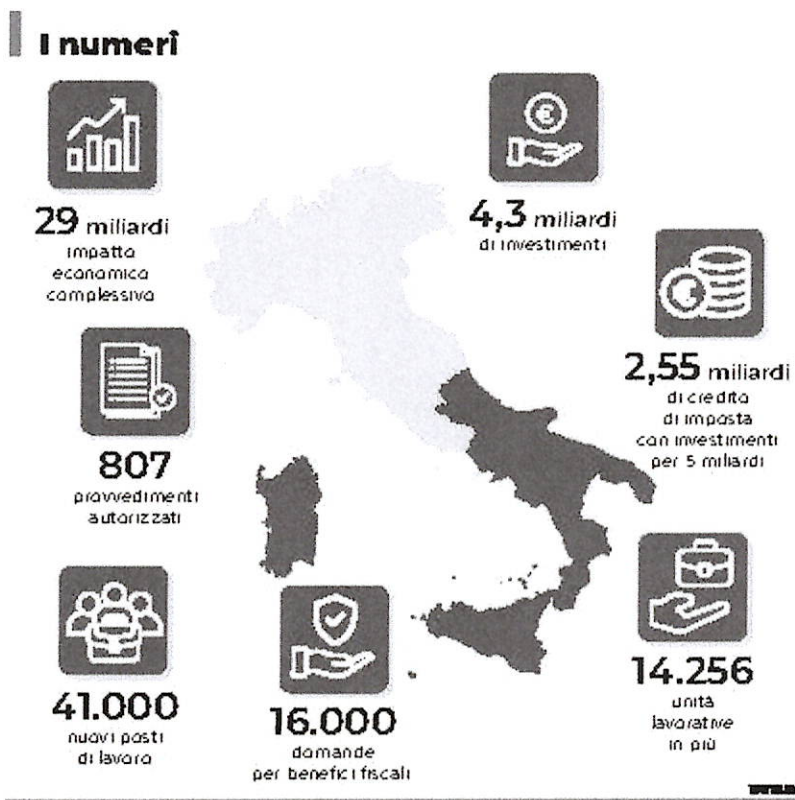
L'annuncio del nuovo strumento di equity è stato dato nell'ambito dello Strategic Talk organizzato da Elite Campania hub presso l'Unione industriali di Napoli, a cui hanno preso parte il presidente di Unione industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, Francesco Stolfi, head of strategy and business development Elite gruppo Euronext e Valerio Camerano, managing director di Algebris Investment.

Sviluppo Campania, grazie alla regia di Mustilli, ha gestito anche i programmi Garanzia Campania Bond promossi dalla Regione. Complessivamente il programma ha consentito a circa 90 Pmi campane di finanziare progetti di crescita ed espansione sul mercato italiano ed estero grazie ai 200 milioni raccolti con le obbligazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giro d'affari della Zes un impatto da 29 miliardi

La Struttura di missione ha rilasciato 807 autorizzazioni per 4,3 miliardi di investimenti. Creati 41 mila nuovi posti di lavoro, già presentate 16 mila domande per benefici fiscali



IL FOCUS

Nando Santonastaso

I numeri della Zes unica, con il coordinamento della Struttura di missione guidata da Giosy Romano, spiegano meglio di tante parole perché, a quasi due anni dalla sua istituzione, il suo impatto sul Mezzogiorno è stato a dir poco sorprendente e decisivo. Fino al punto da trasformarlo «in una vasta area unitaria attrattiva per gli investimenti nazionali ed esteri, con il rafforzamento del tessuto imprenditoriale meridionale, tutelandone la sua diversificazione interna basata su specializzazioni produttive e funzionali» come si legge nell'ultimo aggiornamento della Struttura stessa.

Dal primo gennaio 2024 al 23 settembre 2025, le Autorizzazioni uniche chiuse positivamente sono 807 e nella cifra sono comprese anche le 81 autorizzazioni rilasciate dai commissari straordinari nel periodo dal primo gennaio al 29 febbraio 2024, prima cioè dell'avvio vero e proprio della Zes unica. La Campania si conferma con 338 Autorizzazioni la regione leader, seguita dalla Puglia con 213 e dalla Sicilia con 120.

GIRO D'AFFARI

Il valore totale di tutti gli investimenti considerati ammonta a 4,3 miliardi di euro, che comporteranno un aumento di 14.256 unità lavorative. Ma applicando la metodologia del The European House - Ambrosetti, secondo cui è possibile aggiungere, al valore direttamente generato dagli investimenti dei progetti concessi dalla Zes unica, gli ulteriori impatti economici ed occupazionali indiretti e indotti, questi dato lievita non poco. Considerando in sostanza il valore delle forniture e subforniture attivate dagli investimenti lungo le filiere economiche e la relativa occupazione sostenuta (impatto indiretto), nonché i consumi reallizzati per effetto dei redditi pagati dalle imprese impegnate, i 4,3 miliardi di euro generano in realtà un impatto economico complessivo pari a circa 29 miliardi di euro. Allo stesso modo, le 14.256 ricadute occupazionali determinano un impatto complessivo occupazionale di circa 41 mila occupati.

Da un'altra analisi di dettaglio, condotta dalla Struttura di missione considerando separatamente i provvedimenti concessi nell'arco del 2024 con quelli rilasciati nel corso del 2025, emerge che nel periodo dal primo gennaio al 23 settembre 2025 sono state rilasciate 391 autorizzazioni per 1,657 miliardi di investimenti e 3.900 nuovi posti di lavoro. In Campania, in particolare, sono state 118 le autorizzazioni per complessivi 544,2 milioni di investimenti e una ricaduta occupazionale di 1.277 unità, i valori più alti tra le regioni con la Puglia che segue da vicino (141 autorizzazioni, 503,6 milioni investiti, 1.181 occupati).

INVESTIMENTI

Lungo e prestigioso l'elenco degli investimenti autorizzati finora. Dal raddoppio delle linee produttive degli stabilimenti Novartis di Torre Annunziata e Mbda di Bacoli, dalla realizzazione dei nuovi opifici del Gruppo della logistica Temi e del Gruppo farmaceutico Farvima entrambi al Cis Interporto di Nola, al polo europeo più grande nel settore della pasta in Abruzzo, fino alla riconversione dell'ex Whirlpool di Napoli, con il sostegno fondamentale al nuovo acquirente TeaTek, e all'avvio del progetto da ben 3 miliardi legati alla costruzione di un data center nell'area di Catania, in Sicilia, di cui è promotrice una società straniera.

La Zes è stata tutto ciò e naturalmente la storia continua perché anche adesso sul tavolo di Romano e del suo staff ci sono decine di richieste in attesa di essere esaminate, a partire da quella del Calcio Napoli per il nuovo stadio cittadino previsto nella zona orientale del capoluogo. Per non parlare della spinta forte che arriva da aziende dell'agroalimentare e del turismo, non a caso i due settori che stanno trainando con il farmaceutico la crescita del Mezzogiorno in termini di export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

Pronti i decreti attuativi del nuovo modello nell'ordinamento scolastico

«È un punto a favore della legalità e della serietà del sistema scolastico». È la prima reazione che trapela dall'Ufficio scolastico regionale della Campania in riferimento alle pronunce del Tar di Salerno che ha respinto le istanze cautelari di quattro istituti paritari tra Nocera Inferiore, Pagani, Sant'Egidio del Monte Albino e Montoro, nell'avellinese, colpiti dai decreti di revoca della parità scolastica. La notizia segna un passaggio importante nella lotta ai cosiddetti diplomifici intrapresa dal ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara. I giudici hanno infatti confermato che non sussistono i presupposti per sospendere i provvedimenti adottati dall'Ufficio scolastico, fondati su relazioni ispettive dettagliate che segnalavano carenze organizzative, monte ore non rispettato e tassi di assenteismo superiori al 90%. In un caso, quello del paritario di Avellino, il Tar ha ribadito come la qualità dell'offerta formativa costituisca un requisito essenziale per il mantenimento della parità. Quanto deciso dai giudici si affianca all'azione politica con la circolare emanata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito il 22 settembre scorso con cui si dispone un monitoraggio straordinario sugli istituti paritari sospettati di pratiche elusive e promozioni facili. «Le verifiche proseguiranno»: fanno sapere dall'Ufficio scolastico. Il messaggio, rafforzato dalle pronunce del Tar, è chiaro: non ci sarà spazio per istituti che tradiscono la funzione educativa della scuola e mettono a rischio la credibilità dell'intero sistema.

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbarra: «Per i crediti d'imposta puntiamo su dote pluriennale»

Carmine Fotina



ROMA

Alla lunga lista delle misure in cerca di copertura finanziaria nella legge di bilancio si aggiunge di diritto il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Politiche per il Sud, conferma di lavorare in questa direzione. «L'obiettivo è almeno quello di rinnovare lo stanziamento del 2025, ma se possibile vorrei che fosse incrementato» dice intervenendo a un convegno organizzato dalla Svimez. Sbarra aggiunge che si punterà anche a un orizzonte pluriennale dello stanziamento.

Ricapitolando, per il 2025 (investimenti dal 1° gennaio al 15 novembre) la misura di incentivazione fiscale della Zona economica speciale dispone di 2,2 miliardi di euro. Ma l'inclusione nel perimetro della Zes anche di Umbria e Marche richiede un'integrazione per evitare che siano penalizzate le imprese delle otto regioni meridionali (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna). Di qui la ricerca di coperture finanziarie per salire da 2,2 miliardi a 2,4-2,6 miliardi di euro.

Sbarra prova poi a tranquillizzare le imprese, che hanno letto con preoccupazione l'emendamento al decreto Terra dei fuochi con il quale viene soppressa l'unità di missione per la Zes unica, inglobandola in un nuovo Dipartimento per il Sud presso la presidenza del Consiglio. La riorganizzazione, compresi i nuovi incarichi dirigenziali previsti, avrà un costo di 782mila euro per il primo anno e di 7,8 milioni annui a partire dal 2026. L'intenzione «non è smontare una struttura che fin qui ha funzionato bene» dice il sottosegretario.

I primi bilanci della Zes unica hanno attestato l'accelerazione nella concessione di autorizzazioni uniche ai progetti di investimento. Numeri sintetizzati da Luca

Bianchi, direttore della Svimez: circa 800 pratiche a buon fine, di cui 687 in 16 mesi, tra marzo 2024 e giugno 2025, con una previsione di investimenti per 3,7 miliardi di euro e una ricaduta occupazionale di 12.758 unità. Ma l'analisi non può che tenere conto anche di alcuni punti grigi. Ad esempio manca ancora una definizione delle filiere strategiche su cui bisognerebbe concentrare gli sgravi e quindi gli investimenti, in modo da entrare in un vero disegno di politica industriale senza restare confinati nell'ambito di una misura compensativa. Aiuterebbe, tra l'altro, poter contare anche su dati disaggregati relativi ai settori in cui si concentrano le operazioni che hanno ottenuto l'autorizzazione unica. Le informazioni di dettaglio per ora si fermano alla tipologia di investimento ed emerge con nettezza che un quarto del totale riguarda gli immobili.

La Banca d'Italia, in un'analisi presentata durante il convegno dall'economista Antonio Accetturo, ha impostato una prima valutazione di impatto della Zes, basata sull'arco di tempo che va da gennaio 2024 a febbraio 2025, quando sono state rilasciate 537 autorizzazioni uniche. Nel 2019-2022 erano stati effettuati circa 250 investimenti privati annui equivalenti a quelli che oggi godono delle procedure speciali della Zes. Si può di conseguenza stimare - sintetizza Accetturo - un raddoppio delle operazioni, sebbene manchi un'analisi controfattuale sul tema.

Una riflessione in più - aggiunge l'economista della Banca d'Italia - andrebbe però fatta sulla perdita del focus territoriale che è derivata dalla trasformazione delle otto Zes regionali e interregionali, con le zone portuali come baricentro, in un'unica grande Zona del Sud. «Da un lato possono emergere vantaggi comparati su un'area più vasta, dall'altro c'è il rischio di avere nuove iniziative in aree poco infrastrutturate o con poco indotto locale, che significa effetti moltiplicativi più limitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mazzuca: «Il modello Zes unica funziona, rilanciamolo»

Confindustria. Per il Vice Presidente alle Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno è necessario dare continuità ad autorizzazioni rapide e alla spinta agli investimenti

Nicoletta Picchio

«Le imprese hanno bisogno di stabilità e continuità. Il modello Zes unica ha dimostrato di funzionare, è evidente dai numeri. Qualsiasi cambiamento che genera incertezza, in una fase così delicata, è un freno agli investimenti produttivi. Al contrario, un modello che funziona, come questo, va mantenuto e rafforzato, in una prospettiva di medio-lungo termine».

Natale Mazzuca, Vice Presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, commenta l'approvazione dell'emendamento del Governo al decreto sulla Terra dei Fuochi, che istituisce il Dipartimento per il Sud con il compito di gestire la Zes unica. E manda un messaggio al Governo, in vista della nascita di questa nuova struttura.

«La norma – spiega Mazzuca – prevede la creazione del Dipartimento, ma ci vorrà qualche mese prima che questo organismo diventi operativo. Si prospettano una serie di rischi: il più immediato è che le imprese, di fronte all'incertezza generata da questo nuovo scenario, aspettino o rinuncino a investire, con un impatto negativo sulla crescita». Il timore più profondo, che potrebbe tramutarsi in un vero e proprio allarme, è che «si inceppi un meccanismo, come quello della Zes unica, che ha dimostrato di funzionare molto bene».

Mazzuca elenca alcuni numeri, che anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sta ripetendo in queste settimane, indicando la Zes come esempio da seguire: uno stanziamento di circa 4,8 miliardi in due anni, ma soprattutto le oltre 800 autorizzazioni uniche rilasciate, hanno generato 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro. «Un risultato ottenuto grazie alle risorse del credito di imposta e alle semplificazioni concrete messe in campo dalla Struttura di Missione. Le imprese possono beneficiare di tempi brevi e certi: in circa 30-40 giorni ottengono i permessi e questo riduce l'incertezza e spinge enormemente gli investimenti».

I dati recenti dell'Istat sul Sud, continua il Vice Presidente di Confindustria, hanno visto un aumento del Pil, ma soprattutto dell'occupazione, il cui tasso ha superato per la prima volta dal 2004 il 50%, e il Mezzogiorno ha dato un contributo determinante anche alla crescita del Paese. «Ora il timore è che il meccanismo si

inceppi. A danno del Sud e del Paese», sottolinea Mazzuca. «Proprio in una fase in cui c'è bisogno di una visione a medio termine. Il credito di imposta, in scadenza a fine anno, va rifinanziato in una prospettiva almeno a tre anni. Ma ripeto, non è solo una questione di risorse: la vera forza del modello Zes unica è stata il superamento delle lungaggini burocratiche e la celerità delle autorizzazioni. Non entriamo nel merito delle scelte organizzative del Governo, ma chiediamo che venga garantita continuità all'operatività della Zes unica, che anzi merita di essere rilanciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Europa debole soffrono i farmaceutici

Borse Ue tutte in leggero calo, dopo l'avvio negativo di Wall Street. Piazza Affari cede lo 0,43% con lo spread che risale a quota 86 punti. La peggiore è stata Brunello Cucinelli (-17,28%), sospesa dopo le accuse su presunte violazioni delle sanzioni Ue alla Russia. Una tempesta che ha colpito di rimbalzo anche Moncler (-2,98%). L'ipotesi di nuovi dazi americani ha portato a forti realizzazioni

sui titoli farmaceutici come Recordati (-3,06%), e della diagnostica come Diasorin (-2,96%). Buoni guadagni invece per Saipem (+3,09%) spinta dall'interesse degli investitori sull'Energia e Telecom (+1,51%). Tra le banche denaro su Bpm (+1,82%) premiata con "buy" dagli analisti di Goldman Sachs, Intesa (+0,41%), Pop Sondrio (+0,19%) e Unicredit (+0,19%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

SAIPEM	+3,09%
BANCO BPM	+1,82%
TELECOM ITALIA	+1,51%
TERNA	+0,55%
INTESA SANPAOLO	+0,41%

I PEGGIORI

B. CUCINELLI	-17,28%
RECORDATI	-3,06%
MONCLER	-2,98%
DIASORIN	-2,96%
AMPLIFON	-2,54%

Auto, Germania in ginocchio Bosch vuole fare altri tagli

In vigore accordo con gli Usa sui dazi al 15%, ma Trump rilancia su camion, mobili e farmaci con tariffe fino al 100% dal 1° ottobre

di DIEGO LONGHIN
ROMA



Manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori di Bosch

La cura dimagrante già imposta non basta. Il gruppo tedesco Bosch è pronto ad aumentare il taglio del personale: circa 13 mila lavoratori oltre ai 9 mila già previsti alla fine del 2024. Non sarà un intervento immediato, ma con una prospettiva entro il 2030. L'incremento però preoccupa, e non solo i sindacati in Germania. Si tratta di un segnale che getta ombre sulla possibilità che già nel 2026, come previsto, ci sia una ripresa, sostenuta dalle vendite di veicoli.

Bosch è il maggior fornitore di componentistica al mondo. Il declino è iniziato con il dieselgate e il crollo dei motori a gasolio. La transizione verso l'elettrica non ha aiutato. Nonostante gli investimenti, non si è compiuta e, con tutta probabilità, ci sarà uno slittamento dei tempi viste le richieste dei costruttori alla Ue. Situazione che ha portato alla riduzione della domanda per le tecnologie su cui si basa una parte importante della produzione della multinazionale tedesca. In più se si aggiungono fattori come la sovraccapacità del comparto e le incertezze geopolitiche e commerciali, il quadro è molto instabile.

La multinazionale ha tagliato nel comparto mobilità 11.600 posti su scala mondiale - arrivando a 230 mila dipendenti - 4.500 dei quali in Germania. Settore che genera circa due

terzi dei ricavi complessivi, pari a 90,3 miliardi. Il direttore del personale Stefan Grosch ha detto di recente che l'azienda deve risparmiare 2,5 miliardi. Essendo una fondazione deve garantire rendimenti adeguati per mantenere la propria indipendenza finanziaria.

«Questo obiettivo è raggiungibile solo con tagli occupazionali su larga scala», riferiscono fonti vicine al gruppo. Il management non vede alternative valide rispetto ad un risanamento che passi dalla diminuzione degli addetti. L'obiettivo è raggiungere una redditività del 7% nel comparto. Lo scorso anno il margine operativo si è fermato al 3,8%. Per il 2025 l'azienda prevede solo una crescita moderata del fatturato, stimata intorno al 2% a circa 57 miliardi di euro, dopo il lieve calo registrato nel 2024.

Per il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, la Germania è l'emblema della crisi dell'auto: «Ogni giorno si assiste all'annuncio

di chiusure e di licenziamenti. In Italia l'accordo raggiunto con Stellantis con il Piano Italia è che tutti gli stabilimenti rimangano in attività e senza licenziamenti». Berlino sconta l'effetto folle del Green Deal, cercheremo di cambiare il percorso».

Le vendite di auto, in Europa, ad agosto sono cresciute del 4,7%. E Stellantis è salita del 2,2% nell'area Ue, Efta e Regno Unito. Il segmento dell'elettrico ha fatto un ulteriore passo in avanti, ma le ibride sono le preferite. E con l'entrata in vigore dell'accordo tra la Ue e gli Usa sui dazi si è ridotta la tariffa sulle importazioni negli Stati Uniti, dal 27,5% al 15%. «È molto importante, risparmiamo 600 milioni al mese per i produttori», dice il commissario della Ue Maros Sefcovic che si attende una restituzione parziale delle tariffe. Ma Donald Trump rilancia: dal primo ottobre dazi al 25% sui camion, al 50% sui mobili da cucina e bagno e al 100% sui farmaci di marca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

TELECOMUNICAZIONI
Tim nomina nel cda l'ex Bankitalia
Alessandra Perrazzelli



Il cda di Tim, dopo le dimissioni della consigliera Domitilla Benigni, ha nominato per cooptazione all'unanimità dei presenti Alessandra Perrazzelli, già vicedirettore generale della Banca d'Italia, che entra così a far parte anche del comitato nomine e remunerazione e in quello sostenibilità. Sempre ad unanimità il cda ha poi stabilito che il Mef, che via Poste Italiane è il socio di riferimento di Tim (di cui ha il 24,82% del capitale), non è più parte correlata del gruppo, come lo era quando tra gli azionisti del colosso delle tlc c'era Cdp al 9,9% del capitale.

E-COMMERCE
Prime sotto accusa
Amazon paga multa da 2,5 miliardi



Amazon ha raggiunto un accordo storico su una multa da 2,5 miliardi di dollari con la Federal Trade Commission (Ftc) americana, che aveva accusato il colosso dell'e-commerce di ingannare i clienti inducendoli a iscriversi a Prime e rendendo difficile la cancellazione degli abbonamenti. Secondo la Ftc, 1 miliardo di dollari sarà destinato a sanzioni civili, la più alta nella storia dell'agenzia, mentre 1,5 miliardi saranno pagati ai consumatori iscritti involontariamente a Prime o scoraggiati dal cancellare l'abbonamento.

BIG TECH
Apple-Unione, scintille sulla legge che tutela la concorrenza digitale



Il colosso Usa Apple ha chiesto all'Unione Europea di abrogare il Regolamento sui Mercati Digitali (Digital Markets Act), il provvedimento entrato in vigore lo scorso anno che punta a porre fine agli abusi di posizione dominante da parte dei giganti della tecnologia. Ma la Commissione ha prontamente risposto picche: «Non lo abrogheremo affatto. Questo mina la narrativa dell'azienda di voler essere pienamente cooperativa con la Commissione», puntualizza il portavoce comunitario Thomas Regnier.

Le assemblee delle due società approvano il progetto. Serve l'ok dell'Antitrust brasiliano

di EMMA BONOTTI
MILANO

Ricitate le promesse, i pretendenti sono pronti a convolare a nozze. Tra un anno, i soci di Saipem e di Subsea7 hanno approvato l'incorporazione della norvegese

nella ex rivale italiana da cui nascerà un colosso dell'ingegneria e delle infrastrutture dedicate al settore energetico. La nuova Saipem7, così si chiamerà il gruppo, potrà vantare un portafoglio ordini di 43 miliardi di euro e circa 21 miliardi di ricavi, impiegando oltre 45 mila persone in tutto il mondo. Ieri i titoli hanno chiuso la seduta di Borsa in spolvero, guadagnando l'uno il 3,09% a Milano e l'altro l'1,77% a Oslo.

Passato (quasi) indenne il vaglio del golden power, gli ostacoli per l'operazione sono ormai pochi, ma potrebbero richiedere mesi. I produttori di petrolio Exxon, Petrobras



▲ Alessandro Puliti è l'amministratore delegato di Saipem

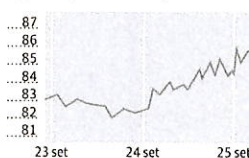
(clienti delle due) e il contractor TechnipFMC (un rivale) hanno presentato istanza all'Antitrust brasiliano perché blocchi la fusione o imponga rimedi, sostenendo che l'unione ridurrebbe la concorrenza nel mercato dei servizi per il petrolio a tal punto da provocare un aumento dei prezzi. Gli analisti di Equita credono che il contesto resti comunque competitivo, per cui l'autorità sudamericana dovrebbe dare il suo benestare. Certo, potrebbe volerci del tempo. Ecco perché il perfezionamento dell'accordo è atteso nella seconda metà del 2026. Non è poi da escludere che anche in altri

mercati le autorità Antitrust non accendano un furore. Ma torniamo ai vincoli italiani. Il governo ha chiesto che rimangano nel Paese le attività strategiche, come la robotica o i droni sottomarini. La sede legale della holding sarà Milano, per cui Saipem7 non sarà obbligata a vendere i suoi preziosi gioielli. Ma è anche vero che l'incantieri punta a crescere proprio nel settore della subaquea e, secondo Bloomberg, avrebbe avviato colloqui preliminari con Saipem sul tema. Ad oggi le due sono già legate da una partnership in questo ambito.

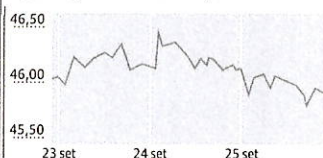
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio sì dei soci: fusione Saipem-Subsea7 in discesa

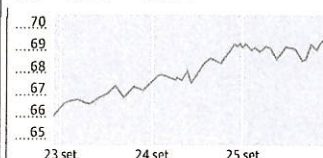
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,67% 86,48



↓ DOW JONES
-0,38% 45.947,32



↑ BRENT
+0,42% 69,6 \$



↓ FTSE MIB
42.242,49 -0,43%

↓ FTSE ALL SHARE
44.809,05 -0,48%

↓ EURO/DOLLARO
1,1661 \$ -0,66%

Frenata sull'età pensionabile il governo riflette sui costi

La misura, che costerebbe 3 miliardi all'anno, potrebbe non finire subito in manovra. Se ne discuterà dopo le elezioni regionali

di VALENTINA CONTE
ROMA



● Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

La partita sulle pensioni si complica. A soffrire è la promessa del governo di bloccare l'aumento di tre mesi nei requisiti per uscire dal primo gennaio 2027. Potrebbe non arrivare in manovra, almeno non subito nel testo che entro il 20 ottobre sarà inviato al Senato. Ma solo successivamente, a fine novembre o a dicembre. E questo perché per sterilizzare i tre mesi in più, prima bisogna ufficializzarli. Ma il decreto direttoriale Economia-Lavoro, che deve recepire l'aumento certificato dall'Istat, ancora non c'è.

Previsto da una legge dello Stato, deve arrivare entro il 31 dicembre di quest'anno (due anni prima dell'aumento). Il governo non ha fretta. Punta anzi a scavallare le sette Regioni al voto, tra le Marche di questo fine settimana all'elezione day del 23-24 novembre, per evitare contraccolpi elettorali. E nel frattempo ragionare sulle coperture. I tecnici stimano un costo del blocco pari a circa 3 miliardi all'anno, comprensivo dei ratei di Tfr. Una spesa ingente per uno stop biennale (dal 2029 ripartireb-

be l'allungo). Avanza l'ipotesi di uno stop per un solo anno. O per categorie specifiche di pensionati. Al pari della rottamazione "selettiva", altro capitolo forte in manovra assieme al taglio dell'Irpef, le detrazioni per le famiglie, la spesa per la difesa.

È la stessa premier Meloni a raffreddare il clima. Mercoledì, a margine dell'assemblea Onu di New York, ha dichiarato che «attualmente» l'ipotesi di congelare l'età pensionabile a 67 anni - evitando che si allunghi a 67 anni e 3 mesi (e i contributi a 43 anni e 1 mese, un anno in meno per le donne) - «non è un'ipotesi della quale abbiamo

parlato, ma probabilmente è anche una proposta che può arrivare dai partiti della maggioranza, ne parliamo quando arriverà». Un chiaro segnale che nulla è scritto sulla pietra, nonostante le forti e ripetute dichiarazioni del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in questi mesi. Anche un segnale politico: la proposta è spinta dalla Lega, la Lega dovrà trovare il modo di sbrogliare la matassa. Forse anche per via parlamentare.

L'alternativa sarebbe quella di un decreto legge da accompagnare alla legge di bilancio per rinviare il decreto direttoriale di qualche mese. Un modo per congelare l'aumento dei tre mesi senza neanche dover trovare coperture, comprare tempo e spostare all'inizio dell'anno prossimo il nodo previdenziale. Mancando però un appuntamento cruciale e simbolico, quello dell'imminente manovra. E violando gli impegni politici ormai resi pubblici. Sia come sia, il tema è caldissimo. La stessa Ragioneria dello Stato, nel Rapporto sulle pensioni uscito a cavallo di Ferragosto, si mostra piuttosto scettica all'idea di fermare per sempre il meccanismo automatico di adeguamento delle pensioni alla speranza di vita. Farlo costerebbe un incremento del debito di 15 punti al 2045 e 30 punti di Pil al 2070. Di diverso avviso i sindacati. Anche il presidente del Civ Inps Roberto Ghiselli ieri da Torino ha detto che «non è giusto immaginare un sistema che tende ad aumentare l'età pensionabile all'infinito: 67 anni è ai livelli più alti d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di RAFFAELE RICCIARDI

Perché i salari hanno smesso di crescere

Il problema della mancata crescita dei salari italiani è lungo un quarto di secolo. Più recente è la fiammata inflattiva, che ha aggravato l'emorragia di reddito reale delle famiglie. Il ministro Giorgetti ha chiesto alle imprese di fare la loro parte nel difendere il potere d'acquisto dei lavoratori, non senza sollevare polemiche sull'inefficienza del ruolo del governo in tal senso; e che ci sia "sensibilità" sull'adeguamento degli stipendi ai prezzi, visto che gli automatismi di difesa sul punto sono da tempo disattivati. Finora, di sensibilità non pare se ne sia vista molta. Almeno questo suggeriscono i dati pubblicati da Mediobanca sull'analisi di 1.905 bilanci di società medio-grandi. Nell'ultimo decennio, caratterizzato da una progressione della produttività superiore a quella del costo del lavoro, il potere d'acquisto ha perso il 2,8%. Il depauperamento è però concentrato nella fiammata inflazionistica del biennio 2022-2023: se si prende come riferimento il 2021, la perdita sale al 5,8%. Si poteva evitare? Per l'Area Studi di Piazzetta Cuccia un tema di politica dei redditi «si pone» perché «la generazione di valore avrebbe consentito di ridistribuirne una parte per conservare il potere d'acquisto». A che prezzo? Circa 4 mila euro a dipendente. Cifra «che avrebbe trovato capienza nel valore pro-capite generato». Si sarebbe quindi potuta supportare una redistribuzione reddituale «senza compromettere la congruità della remunerazione dell'azionista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI.CAMERA

RICERCA PERSONALE

Si rende noto che è indetta una selezione finalizzata all'assunzione di Personale dipendente, da inquadrare nell'organico di SI.CAMERA.

1 (una) risorsa con contratto a tempo pieno e indeterminato, per la seguente figura professionale:

«PROJECT MANAGER JUNIOR IN REndITIONE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE» (Rif. 2025-04)

Sede di lavoro: Roma.

Per le manifestazioni d'interesse ai fini della partecipazione, si rimanda al relativo bando pubblicato sul sito web <https://www.sicamera.camcom.it/avvisi-a-bandi/selezioni-concorso>. Per chiarimenti telefonare allo 06.77713400 oppure scrivere a si_camera@legalmil.it o risorseumane@sicamera.camcom.it. La domanda di partecipazione alla suddetta selezione, redatta secondo quanto previsto dal citato bando, dovrà pervenire, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 13:00 del giorno 13 ottobre 2025. Le candidate che faranno pervenire domande non complete o difformi da quanto indicato non saranno ammesse alla selezione.

IL DIRETTORE GENERALE
Flavia TIZIANA POMPEI

La Zes unica è un caso, i timori di Confindustria

La paura è che «si inceppi un meccanismo già rodato». Un rischio che Confindustria vuole scongiurare a tutti i costi perché il meccanismo in questione è la Zes unica, la Zona economica speciale che libera investimenti e concede sgravi fiscali in tempi record. I timori circolano a viale dell'Astronomia alla luce della decisione del governo di cancellare la Struttura di missione Zes: le funzioni saranno assorbite dal nascente Dipartimento per il Sud di Palazzo Chigi che risponderà al sottosegretario con delega al Mezzogiorno, Luigi Sbarra.

I primi segnali di insofferen-

Luigi Sbarra
Sottosegretario
con delega
alle Politiche
per il Sud



za sono emersi a livello locale. I vertici di Confindustria Campania e Unione industriali Napoli hanno espresso «stupore e grande preoccupazione» per l'emanamento al decreto «Terra dei fuochi» che cambia la governance della Zes. Un errore perché sottolineano gli imprenditori

«un organismo snello», come quello attuale, ha assicurato un coordinamento centrale che è stato in grado di concedere autorizzazioni agli investimenti «in tempi rapidi», oltre ai benefici fiscali. Il timore è che il Dipartimento per il Sud sminuisca il carattere strategico della Zes, che anzi per le imprese va rilanciato.

Al punto che nelle ultime ore il vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, Natale Mazzuca, è tornato a chiedere al governo una proroga triennale del credito d'imposta sugli investimenti. — G.COL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Report Esg, per le imprese semplificazione ancora lontana

Maria Carla De Cesari

Una missione difficilissima quella di Efrag, il braccio operativo della Commissione europea che è chiamato a riscrivere e semplificare gli obblighi e gli adempimenti legati al reporting di sostenibilità. Lunedì termina la consultazione pubblica relativa alla bozza di semplificazione dei principi Esrs, messa a punto dopo che la Commissione ha chiesto di ridurre i costi per le imprese. Ieri, Chiara Del Prete, chair Efrag Sustainability reporting Teg, è intervenuta a Milano a un convegno promosso da Deloitte e Oic. Efrag è chiamato a «ridurre i costi regolamentari per le imprese, preservando gli obiettivi della direttiva Csr. Nell'esercizio delle scelte - ha rimarcato Del Prete - l'opinione degli operatori è importante. Molte saranno le risposte alla consultazione. Intanto la Bce ha reso nota la sua posizione sottolineando l'importanza del corretto apprezzamento del rischio collegato in particolare al cambiamento climatico».

Nonostante il tema della sostenibilità ambientale, sociale e di governance risenta del contesto geopolitico mutato e si imponga una riflessione sulle modalità e sulla velocità del processo, anche per quanto riguarda il reporting, Valeria Brambilla, amministratore delegato di Deloitte, ha messo in evidenza come occorra trasformare questa policy in una leva di competitività a maggior ragione in un contesto economico e politico molto complicato.

Tutti gli intervenuti, rappresentanti di Assonime, Oic, professionisti, agenzie di rating, imprese, si sono ritrovati intorno alla considerazione che l'obiettivo sostenibilità è un punto di non ritorno, il problema è come delineare il percorso e quali strumenti utilizzare.

Intanto, come ha spiegato Carlo Cottarelli, l'accordo di Parigi che aveva promesso la decarbonizzazione entro il 2050, è stato rinnegato di recente dagli Usa mentre Cina e India avevano dichiarato che si sarebbero prese più tempo. Evitare l'innalzamento della temperatura media terrestre di 1,5 o 2 gradi entro il 2100 si è dimostrato impossibile, visto che sostanzialmente siamo già intorno a questi valori. Se fino all'insediamento del presidente Usa Donald Trump la dinamica della sostenibilità correva sostanzialmente su due binari, Paesi emergenti versus industrializzati (i primi: perché dovremmo fare sacrifici vista la responsabilità dei secondi su buona parte delle tonnellate di Co2 presenti sulla terra?), con il tycoon alla Casa Bianca la sostenibilità è rimasta un'aspirazione europea. Tra l'altro, nell'accordo sui dazi è previsto che le imprese Usa possano essere esentate da adempimenti e oneri, pena la delocalizzazione dall'Europa.

Quanto alla Ue, nella precedente legislatura c'è stata la corsa a definire obblighi e standard, mentre ora si cerca di frenare senza però dettare un quadro di riferimento e normativo chiaro. Per ora è certo solo lo stop di due anni agli obblighi che dal 2026 avrebbero dovuto coinvolgere progressivamente la platea delle altre imprese, al di là delle grandi realtà quotate. Queste, però, devono fare quest'anno i conti con i vecchi standard e forse dal prossimo anno applicheranno un set un po' semplificato.

Efrag, tuttavia, agisce al buio, senza direttive politiche chiare e univoche: lo hanno riconosciuto Michele Pizzo, presidente del Cda di Oic, Marcello Bianchi, vice direttore generale di Assonime, Gianmario Crescentino, presidente di Assirevi, Sara Pelucchi, vice presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Lecco, Fabrizio Negri, Ad di Cerved rating agency. Non è nemmeno chiaro quale sarà la platea delle imprese che dovranno applicare la sostenibilità. Inoltre, la semplificazione – ha chiesto Pizzo – deve essere anche qualitativa, non può essere ridotta a un minor numero di data point. Uno dei problemi è la doppia materialità, su cui finora non ci sono state retromarcie e che rappresenta una delle differenze rispetto agli standard Oltreoceano. Crescentino ha sottolineato l'incompatibilità tra un concetto univoco di rappresentazione corretta e veritiera e la natura multi-stakeholder del reporting di sostenibilità, dove le esigenze informative non sono allineate e diventa impossibile definire cosa sia corretto e veritiero. Infine, la *fair presentation* non può diventare il vettore di disapplicazione estensiva dei requisiti specifici degli standard.

Il convegno è stato concluso da Paolo Marullo Reedtz (presidente del Comitato per gli standard di sostenibilità Oic) e Fabio Pompei (Ceo Deloitte Central Mediterranean).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bosch: altri 13mila licenziati Più grave la crisi del big della componentistica auto

Gianluca Di Donfrancesco

Bosch, il colosso tedesco della componentistica auto, taglierà 13mila posti di lavoro entro il 2030. La ristrutturazione fa parte di un piano di risparmi da 2,5 miliardi di euro l'anno, che comprende anche disinvestimenti e semplificazione della logistica e delle catene di approvvigionamento.

«Dobbiamo lavorare urgentemente sulla nostra competitività nel settore della mobilità e continuare a ridurre in modo permanente i nostri costi», ha affermato Stefan Grosch, membro del consiglio di amministrazione e direttore delle relazioni industriali del gruppo. «Questo è molto doloroso per noi, ma sfortunatamente non c'è altro modo», ha aggiunto.

Secondo l'azienda, gli attuali livelli occupazionali non sono sostenibili, soprattutto in Europa e in Germania. I posti di lavoro da tagliare si aggiungono ai 9mila già annunciati lo scorso anno in Germania. In totale, le posizioni perse diventano così 22mila. L'anno scorso, Bosch ha tagliato 11.600 posti di lavoro in tutto il mondo nella divisione mobilità, la più importante. Alla fine del 2024, Bosch contava complessivamente circa 418mila dipendenti.

I tagli più profondi colpiranno la sede storica dell'azienda nella regione di Stoccarda. A Feuerbach, dove vengono fabbricati componenti per auto a motore diesel e dove sono stati fatti investimenti nella tecnologia dell'idrogeno, saranno cancellati circa 3.500 posti di lavoro.

Con l'annuncio dei piani di ristrutturazione, si apre la trattativa con i sindacati. L'azienda proverà a cercare soluzioni il più possibile sostenibili, ma vuole fare in fretta. I rappresentanti dei lavoratori promettono però battaglia e IG Metall parla di clima cambiato nel Paese.

Sul fronte dei ricavi, non sono in arrivo sviluppi confortanti. Il gruppo prevede una crescita del fatturato di appena il 2% nel 2025 per la divisione mobilità, che lo scorso anno aveva fatto circa due terzi dei ricavi totali: 57 miliardi su 90, con il resto che arriva da elettrodomestici, utensili, tecnologie industriali e per l'edilizia.

La gamma dei prodotti Bosch per l'auto è amplissima e va dalle candele ai software di guida automatizzata.

I manager indicano come principali motivi della crisi la debolezza del mercato automobilistico globale, il passaggio alle auto elettriche, le cui componenti possono essere prodotte con molto meno personale rispetto ai veicoli con motore a combustione, e la crescente concorrenza internazionale, soprattutto da parte degli

operatori cinesi, che sbarra la strada ad aumenti dei prezzi. È ormai considerata solo una questione di tempo la perdita dello scettro di leader della produzione di batterie a vantaggio della cinese Catl.

«Gli sviluppi geopolitici e le barriere commerciali, come i dazi, stanno creando notevoli incertezze con cui tutte le aziende devono fare i conti», ha affermato Markus Heyn, membro del consiglio di amministrazione di Bosch, che supervisiona la divisione mobilità.

Il secondo produttore tedesco di componenti auto, ZF, ha annunciato il taglio di 14mila posti di lavoro in Germania entro il 2028.

Martedì scorso l'azienda di componentistica Kiekert ha presentato istanza di fallimento. Specializzata in sistemi di chiusura, l'impresa ha 4.500 dipendenti. Con una quota di mercato del 21%, equipaggia un veicolo su tre in tutto il mondo.

Pesanti tagli di personale sono stati annunciati anche da Continental, Volkswagen e Porsche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla sanità ai fondi Ue: imprese e regioni insieme per lo sviluppo dei territori

R. R.

ROMA

Rafforzare il dialogo istituzionale per dare nuovo slancio allo sviluppo dei territori e del paese. Con questo obiettivo si è tenuta ieri a Roma, in Confindustria, una riunione del Consiglio delle rappresentanze regionali, presieduto da Annalisa Sassi, alla presenza del presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Massimiliano Fedriga.

Si è parlato di come consolidare la relazione tra imprese e Regioni su alcuni temi, dalla politica di coesione alla salute, dal turismo all'attrazione degli investimenti esteri, centrali per la crescita, la competitività e la sostenibilità sociale delle Regioni. Inoltre in vista della legge di bilancio Confindustria e la Conferenza condivideranno le rispettive proposte per lo sviluppo di imprese e territori.

L'impegno è di organizzare incontri periodici e iniziative concrete mettendo al centro le potenzialità dei territori e il ruolo chiave delle imprese.

«La sinergia tra le nostre realtà – ha dichiarato Sassi – è imprescindibile per affrontare le sfide e rafforzare la voce delle imprese in Europa. Questo incontro fortifica le relazioni già consolidate tra Confindustria e la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, orientate alla condivisione di progettualità ad alto impatto».

Per Fedriga «il Consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria rappresenta un naturale interlocutore per costruire politiche concrete, in grado di avere un effetto propulsivo sui nostri territori. Le Regioni italiane sono ricche di capacità e saper fare, sono forti di una tradizione d'eccellenza e filiere produttive innovative. Il dialogo istituzionale tra la Conferenza e la rappresentanza delle imprese – ha continuato Fedriga - pone le basi per creare condizioni di sviluppo, anche con una azione da condurre in sede nazionale ed europea, volta ad accrescere le risorse destinate ai territori e a sostenere chi ha la voglia e la capacità di investire qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva: gara in salita, anche Jindal verso il no

Paolo Bricco Carmine Fotina

Assume contorni sempre più critici la procedura di vendita dell'ex Ilva. Dopo il consorzio azero composto da Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company, anche l'indiana Jindal Steel International è intenzionata a sfilarsi (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Non solo. Nelle ultime 48 ore dubbi sarebbero stati avanzati anche dal fondo americano Bedrock Industries, che tuttavia dovrebbe assumere una decisione definitiva solo in queste ore. Il rischio è che, per l'intero complesso aziendale, alla scadenza della procedura prevista per oggi, resti solo la proposta di un altro fondo americano, Flacks Group, peraltro a condizioni economiche decisamente al ribasso che, per usare un eufemismo, non entusiasmano né i commissari straordinari né il governo.

Ieri è circolata anche l'ipotesi di un'offerta a sorpresa, da parte di un soggetto italiano, con un perimetro ancora in definizione, ma non ci sono stati approfondimenti in data room e mancano riscontri al riguardo. Resta poi sul tavolo la probabile conferma delle offerte per singoli asset già presentate nella prima procedura di gara (poi aggiornata), a partire da quelle di Marcegaglia e Sideralba.

Per quanto riguarda le scelte di Jindal, potrebbero esserci ancora margini per un'offerta dell'ultim'ora ma puramente "diplomatica", alla quale in sostanza non si darebbe seguito. Questo perché il gruppo che fa capo a Naveen Jindal sembra avere ormai deciso di virare sulle opportunità che si sono aperte in Germania, dove una decina di giorni fa ha presentato un'offerta non vincolante per Tkse, la divisione siderurgica di Thyssenkrupp. La notizia di questa offerta era subito rimbalzata al ministero delle Imprese e del made in Italy suscitando una certa preoccupazione per lo scenario che ora si sta effettivamente concretizzando.

Jindal avrebbe soppesato i due differenti contesti, valutando che l'opzione tedesca presenta vantaggi praticamente su tutti i fronti: il supporto che lo Stato può garantire in vista degli oneri per l'acquisto di quote CO2, l'andamento di mercato, i costi energetici, la certezza del quadro regolamento e giudiziario.

Valutazioni che in parte sono all'esame anche dell'americana Bedrock, con un'attenzione particolare all'impatto dei costi energetici.

Il futuro di Taranto e degli altri stabilimenti dell'ex Ilva è dunque sempre più incerto. Dopo l'illusione del consorzio azero, che aveva ottenuto una negoziazione preferenziale all'esito della presentazione delle prime offerte vincolanti, la situazione si è progressivamente aggrovigliata. Il nuovo perimetro della decarbonizzazione, il rilascio della nuova Autorizzazione integrata ambientale,

l'ipotesi svanita della nave rigassificatrice nel porto di Taranto. E le valutazioni dei potenziali candidati che sono scivolate sempre più giù, dalle prime ambizioni governative che indicavano una valorizzazione attorno ai 500 milioni a offerte meramente simboliche, ora vicine allo zero. L'unica certezza, perché messa nero su bianco nella lettera di procedura che ha accompagnato l'aggiornamento della gara, è il riconoscimento del valore di magazzino, che varierà sulla base delle quotazioni delle materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Made in Italy la spinta per un decennio di crescita

Luca Orlando

Ricavi in aumento deciso, margini più alti, posti di lavoro aggiuntivi, una rafforzata solidità patrimoniale. L'indagine annuale dell'Area Studi di Mediobanca sulle società italiane di media e grande dimensione traccia un quadro mediamente positivo, con i dati 2024 a descrivere un sistema uscito quasi indenne da un decennio complicato da eventi inattesi: tra pandemia e crisi della supply chain, guerre e inflazione. Campione robusto quello analizzato, quasi 2mila realtà (1794 private, le altre pubbliche) con una forte rappresentazione dell'area manifatturiera, capaci di sviluppare 863 miliardi di ricavi dando lavoro a quasi 1,5 milioni di addetti. Se la traiettoria 2015-2024 vede ricavi mediamente cresciuti del 37,6%, è l'area delle specializzazioni chiave del made in Italy (Cibo, Moda-Fashion, Farmaci, Meccanica, Mezzi di Trasporto, poco più della metà del campione) a brillare in modo particolare, con vendite lievitate di quasi 53 punti ad oltre 300 miliardi. Traino che deriva dalla proiezione internazionale (+59,6%), più che delle vendite in Italia, comunque in progresso rilevante, e che si trasla anche nei margini. Segmento che riesce a superare in modo più agevole anche le difficoltà recenti, chiudendo il singolo periodo 2024 con un lieve progresso del 2,5% nelle vendite, mentre la media del campione cede in modo simmetrico il 2,4%.

Scorrendo i dati di bilancio del corposo rapporto, oltre 250 pagine, si leggono in modo evidente gli effetti collaterali dei movimenti tellurici recenti. Negli oneri finanziari, ad esempio, che dopo essere scesi ai minimi nel 2021 (solo otto miliardi per il sistema delle imprese) si impennano progressivamente per arrivare nel 2024 a quota 18, seguendo il trend del costo del denaro, raddoppiato in tre anni al 4,6%. Altro fenomeno pienamente visibile è lo tsunami dei costi dell'energia, leggibile nei risultati esplosivi del settore relativo, trainato dal balzo dei prezzi di gas ed energia elettrica. Con ricavi di categoria che passano dai 62 miliardi del 2015 a quota 87 (ma con un picco di 140 nel 2022) e margini che via via sono divenuti più rotondi. Che si tratti di profitti "extra" o comunque eccessivi (lo pensano le aziende manifatturiere) oppure di equa remunerazione degli investimenti effettuati (la tesi dei produttori) è opinabile: quel che è certo è che l'utile netto della categoria nel 2015 si attestava a 3,7 miliardi, cioè il 5,9% dei ricavi, mentre nel 2024 è quasi triplicato a dieci miliardi, l'11,6% rispetto alle vendite. Non stupisce quindi che proprio qui, nell'energia, ci siano i dati migliori in termini di creazione di valore pro-capite, con un valore medio di quasi 86mila euro all'anno per ciascun addetto. Nella media del campione nell'arco del decennio la media è invece di 7600 euro all'anno, con valori superiori per medie e grandi imprese a controllo

familiare. Scorrendo l'elenco dei settori le performance migliori sono per Bevande e Farmaceutica-Cosmetica ma i dati sono positivi quasi ovunque con poche eccezioni, tra cui spiccano abbigliamento e mezzi di trasporto. Se in media la produttività nominale del lavoro è cresciuta oltre il relativo costo, l'inflazione di periodo ha nel contempo eroso il potere d'acquisto dei lavoratori: il 2,8% in meno rispetto al 2015, il 5,8% se si pone come riferimento l'anno di rimbalzo post-covid, il 2021, periodo in cui prende il via l'esplosione dei prezzi. Lo studio evidenzia che un aumento pro-capite di 4mila euro avrebbe riportato al 2024 il costo del lavoro almeno in linea con il potere d'acquisto 2021, aggiustamento che avrebbe assorbito solo il 38% del valore generato. Se il potere d'acquisto è in discesa, le numeriche dei posti di lavoro sono invece orientate in senso opposto, con un aumento del 9,5% nel decennio (unico anno in calo è il 2020), in presenza di picchi quasi doppi per le medie imprese e l'area del Made in Italy; nel complesso il campione totale ha visto una crescita di 127mila addetti.

Sul fronte patrimoniale in generale si osserva un irrobustimento, con un patrimonio netto sale di 200 miliardi (ora è a quota 545) e un rapporto tra debiti e capitale netto che si riduce di dieci punti nel decennio. Evidente l'afflusso di risorse straordinario nell'anno del Covid, con 22 miliardi erogati al sistema delle imprese dalle banche in un solo anno, quanto l'intera variazione cumulata (tra afflussi e deflussi) dell'intero decennio.

In prospettiva, stime rassicuranti arrivano in relazione ai dazi. L'impatto simulato si tradurrebbe infatti in una riduzione dei margini operativi per le grandi e medie imprese italiane dello 0,2%, una discesa dal 6,4% al 6,2% guardando alle medie 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA